

## Un caldissimo saluto prima delle vacanze

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 31 LUGLIO 2017

### Quesito:

In occasione della pausa estiva, abbiamo deciso di congedarci dai nostri lettori proponendo le diverse denominazioni e locuzioni usate in Toscana per indicare il caldo afoso dell'estate. Per farlo ci siamo serviti soprattutto dei materiali offerti da ALT-web [L'Atlante Lessicale Toscano in rete](#). La scheda è dedicata a coloro che si sono impegnati e si impegnano per spegnere gli incendi che in questi mesi (e non solo per colpa del caldo) stanno distruggendo il nostro patrimonio naturale.

### Un caldissimo saluto prima delle vacanze

“**F**irenze, caldo record in città: al sole percepiti fino a 44 gradi”, “Settimana bollente, con tanto sole e caldo africano”, “L'estate 2017 potrebbe essere **la più calda di sempre** – Sarà un'estate da record: rischio di temperature elevate e siccità sul Nord Italia e sul medio e alto Tirreno”, “Bomba di caldo: afa da record, notti insonni e ricoveri in ospedale – Da 14 anni le temperature non erano così elevate”. Titoli come questi li avete letti anche voi e soprattutto avete anche voi sentito il caldo sulla vostra pelle: cerchiamo di dare un nome a questo caldo, ma che sia un nome espressivo, legato al nostro territorio, la parola che affiorava sulle labbra dei nostri nonni quando affrontavano le estati senza l'ausilio del condizionatore. Noi vi proponiamo i nomi che si usavano – alcuni si usano ancora – in Toscana intorno agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

*Afa* è certamente la forma più diffusa, in uso in tutta la regione, nonché in tutta la penisola, visto che si tratta di voce italiana. La troviamo già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, per quanto nascosta sotto il lemma *affanno*, dove si legge: “E da questo AFA, che è un certo affanno, che, per gravezza d'aria, e soverchio caldo, pare che renda difficile la respirazione”. Dalla successiva edizione del 1623 *afa* si è già conquistata la posizione di lemma autonomo grazie a una testimonianza nel *Pataffio* di Franco Sacchetti: “Tu mi dai afa, deh levati quinci!” (la citazione tra l'altro è quasi identica a un'esortazione che ancora è possibile sentire a Firenze: *Va' via, va' via: tu mmi fa' afa!*). L'origine di *afa*, che gli accademici collegavano ad *affanno*, resta tuttora incerta; l'ipotesi più accreditata è che derivi da una forma ricostruita del latino volgare *\*hapha*, a sua volta dal greco *haphé* ‘accensione’, derivato di *háptō* ‘accendere’, in accordo col significato che *afa* ha in napoletano: ‘calore rimandato da una superficie battuta dal sole’, ‘riverbero’, ‘luce così rimandata, riflesso, barbaglio’ (cfr. [DELI](#) e [L'Etimologico](#)).

Anche l'aggettivo *afoso* è molto diffuso, benché non nella stessa misura del sostantivo, specie nel sintagma *caldo* (e, ancor più spesso, *cardo*) *afoso*.

### Cita come:

Matilde Paoli, “Un caldissimo saluto prima delle vacanze”, *Italiano digitale*, 2017, 2, (luglio-settembre), pp. 26-31.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](#)

Accanto alla forma italiana, troviamo la variante *affa* che si configura come voce appenninica: è in Lunigiana, in Garfagnana e nella Montagna pistoiese, dove si dice anche *affa di caldo*; compare anche nel grossetano, all'Alberese (si ricorda che dall'Appennino, specialmente pistoiese, scendevano in Maremma i boscaioli a *far la macchia*). Ad *affa* si lega *affoso*, che è stato rilevato in provincia di Massa-Carrara e ai piedi dei rilievi del Casentino e della Valtiberina. A queste testimonianze possiamo avvicinare anche l'*anfa* di Palazzuolo sul Senio, sull'Appennino tosco-emiliano (cui si connette l'*anfoso* di Antona nel massese) e l'*afia* nel pisano settentrionale.

Ad Ancaiano, nel senese, si dice *afóre*; la stessa forma nella vicina Colle in Val d'Elsa, insieme a *tanfo*, vale 'puzzo'. Naturalmente la forma di Colle può essere vista come un derivato di *afróre*, ma è curioso notare che la forma *ténf* (che in toscano suonerebbe appunto *tanfo*) è ancora la voce per indicare il 'caldo afoso' attestata a Marradi, nell'Appennino tosco-emiliano. Questa associazione tra cattivo odore e caldo probabilmente trova la sua giustificazione nella base etimologica: *tanfo* deriva infatti dal longobardo *\*thampf* 'vapore'.

È curioso che, tra i tanti modi di designare il caldo dell'estate mediterranea, troviamo anche il *caldo che vèlla* di Badia Prataglia e Caprese Michelangelo, in Casentino. E *vellare* significa 'fare schifo, dare disgusto' nella stessa Badia Prataglia, mentre è 'mandare un odore più che sgradevole, insopportabile' a Chiusi della Verna (in prossimità di Caprese); inoltre *si avèlla dal puzzo* o *c'è un puzzo che si avèlla* in vari centri della regione.

Una forma che mostra una diffusione abbastanza consistente è *bafa*, che è presente soprattutto nella porzione orientale dell'area senese e nell'Amiata, in due centri dell'aretino e a Carmignano, in Garfagnana. Nell'Amiata si dice anche *tempo bafoso*. In una piccola area montuosa tra la provincia di Pistoia e quella di Lucca troviamo attestazioni di *mafa*. Lungo le valli dell'Arbia e dell'Ombrone troviamo *banfa*; a Camigliano, frazione di Montalcino, si testimonia anche l'aggettivo *banfoso*. A Roccastrada invece la forma è *panfa*.

Legata a *bafa* è la voce *bafagna*, la quale mostra una curiosa disposizione areale: la troviamo nel pistoiese, a Gello, e poi lungo la costa livornese e grossetana fino ad arrivare all'Argentario; infine è presente a Celle sul Rigo, all'estremo limite orientale della provincia di Siena. All'Isola d'Elba troviamo poi l'aggettivo *bafognoso*. Questa configurazione si spiega se osserviamo l'area di diffusione della stessa voce per '*fiacca*': dall'aretino, attraverso la Val di Chiana senese, raggiunge Orbetello con l'andamento tipico delle voci che hanno viaggiato con la transumanza e le migrazioni stagionali dei lavoratori verso la Maremma.

*Mafa*, *bafa*, *banfa* e *bafagna*, secondo il LEI, sono tutte forme riconducibili a una radice *\*baf(f)-* 'alito, soffio' che ha generato *bafa*, attestato anche in Ticino e nelle Alpi centrali con il valore di 'afa, aria stagnante' e in Umbria e Lazio con significati affini a 'vapore caldo'. *Bafagna*, come altre forme, l'abruzzese *bbafunhò* 'vampa di fuoco', il siciliano *bbafagnu* 'calma del mare che precede un temporale' e, il calabrese *mafagnata* 'temporale primaverile', sarebbe dovuta all'influsso di *FAVONIUM*, il nome del vento caldo che spira da ponente (e che è alla base anche del tedesco *Föhn*, che, adattato in *fon*, indica da noi l'asciugacapelli).

Un'area, ristretta ma compatta, è quella di *vapa*, che dal Casentino scende verticalmente lungo la Val di Chiana aretina. All'interno della zona è testimoniato anche l'aggettivo *vaposo*. A nord di quest'a-

rea, a Tosi nelle vicinanze di Vallombrosa, e a sud, a Chiusure di Asciano, in area senese, troviamo *vampa*.

A nord ovest della regione troviamo altri nomi tradizionali: con il sostantivo maschile *sòffoco*, o *sòfogo* o *sòfoco* si indica l'afa compattamente in Lunigiana; mentre *fagónza* o *faónza* è attestato in Lucchesia dalla Garfagnana fino all'entroterra, e in un punto della Lunigiana a ridosso del confine lucchese. A sud-ovest di quest'area troviamo *faónda* a Vorno, in Lucchesia, e a Chiesina Uzzanese e Monsummano nel pistoiese.

Nell'entroterra versiliese, a Massarosa, quando fa molto caldo e il tempo è afoso si dice oggi è *tófa*, mentre nella vicina Piazzano si usa il verbo *tufare*: *tufa*. A Orbetello si dice che è *attufato* un luogo in cui “c'è poca aria, c'è *bafagna*” e *attufato* è usato anche a Roma. L'AIS (v. VIII c. 1676) testimonia *tufà* (*tófa*) nei Grigioni, *tofà* in due centri della provincia di Bolzano e a Comacchio con il significato di ‘puzzare’. Il che ci mostra una condizione simile al *caldo che vellacasentinese* e al *tènf* toscano-emiliano.

A Bibbona, sulla costa livornese, il caldo afoso è la *maccaia* e la stessa voce a Capraia indica il ‘tempo umido con vento di scirocco’. Nel suo *I dialetti della Liguria orientale odierna: la Val Graveglia* (1975) Hugo Plomteux riporta *makāya* (anche *makōya* e *tempo makow*) per il “tempo umido, tempo di nebbia”, come voce diffusa in tre grandi aree: la prima comprende Liguria, Corsica e Toscana; la seconda Calabria, Sicilia e Malta; la terza Venezia, l'Istria e la Dalmazia.

*Còta* e *cotassa* sono testimoniati nei due centri della Romagna toscana, Marradi e Palazzuolo sul Senio, e *còta d' nēv* “Dicesi quando nell'inverno, fra un rotto tendone di nuvole suol apparire il sole più cocente del solito [...] come anche quando, d'inverno, il tempo si abbonaccia e fa caldana” (*Vocabolario romagnolo-italiano* di Antonio Mattioli, 1879).

Le altre denominazioni appaiono testimoniate in centri isolati, a volte distanti tra loro, o in aree rarefatte, con una disposizione “a pioggia”.

Una diffusione “periferica” è quella delle voci *cagna* e *cicagna*: la prima attestata a Casola di Lunigiana e a Firenzuola, al confine con la Romagna toscana, e a Castagneto Carducci, sulla costa livornese, mentre la seconda è testimoniata a Orbetello, al confine col Lazio. Il motivo è simile a quanto abbiamo già visto per *bafagna*; *cagna vale infatti ‘fiacca’* in un'area molto più vasta, divisa in due tronconi: uno settentrionale, che corre lungo l'arco appenninico e subappenninico, dalla Lunigiana fino al Casentino, attraverso la Garfagnana, le montagne pistoiesi e il Mugello, e uno meridionale che comprende l'Elba, l'estrema porzione della provincia livornese, le Colline metallifere, il grossetano e alcuni centri della contigua area senese. Il rapporto, del resto evidente, tra i due significati è esplicito nelle parole degli intervistati di Castagneto Carducci, i quali hanno fatto notare come la *cagna* sia proprio la ‘fiacca dovuta all'intenso calore estivo’. Analoga la situazione di *cicagna* o *cecagna*, che si riferisce alla ‘sonnolenza indotta dalla calura estiva’ nel Lazio settentrionale (ringrazio Miriam Di Carlo per la testimonianza relativa alla Tuscia viterbese) e anche a Roma.

Una situazione analoga è quella relativa al termine *alidóre*, che troviamo nel significato di ‘caldo afoso’ solo a Mercatale di Vernio, in Val di Bisenzio, a nord di Prato. In realtà si tratta di una forma piuttosto diffusa nella regione con valori che hanno comunque a che fare con il caldo: *indica la siccità del periodo estivo* riferita al tempo o al terreno (o a entrambi). In questi valori *alidore* (con la variante

decisamente minoritaria *aridore*) è diffuso in una vasta area che attraversa la Toscana da nord-est verso sud-ovest, muovendo dalle montagne pistoiesi e dal Mugello, allargandosi alle province di Pistoia, Prato, Firenze, Siena, Livorno, Pisa e penetrando anche nell'aretino e nel grossetano, fino a raggiungere la costa. Analoga, ma molto più compatta, è la diffusione dell'aggettivo *alido* 'arido' che ne costituisce la base.

E ancora: a Chianni, nel pisano, una *giornata balògia* è "una giornata in cui è difficile respirare", mentre la *balògia* è la 'fiacca' nella vicina Cecina, a Orsigna e Monsummano, nel pistoiese, e a Vaglia, alle porte di Firenze. Inoltre, soprattutto in area centrale, ma anche altrove, *balògio* si riferisce a una persona 'che non sta bene'. A Pietrasanta *patana* indica sia l'afa che la fiacca, a Castagneto Carducci *patano* è un 'uomo grasso', mentre a Montecatini in Val di Cecina con lo stesso significato si usa *patanòcco*. Forse è collegabile anche il *batano* 'stupido' di Seggiano.

Ci sono poi forme che costituiscono scelte italiane possibili anche altrove, a volte con significati diversi, ma comunque relati.

*Bollóre* attraversa il confine tra le province di Firenze e Siena da nord a sud, da Molin del Piano a Incisa Valdarno, a Radda in Chianti, a Nusenna e poi lo ritroviamo a Pari in area grossetana a ridosso del confine con il senese. In vari punti distribuiti apparentemente "a pioggia" troviamo *caligine* o *caliggine*, che indica l'afa ma più in particolare è "detto del vapore acqueo che stagna nelle giornate estive, quando c'è minaccia di pioggia e afa opprimente" o più semplicemente "nebbiolina umida associata all'afa estiva"; troviamo anche *caliginoso* riferito al 'tempo nuvoloso, con aria pesante'. Naturalmente non poteva mancare il *solleone* che troviamo sia a ovest di Firenze (a Palaia e Castelfiorentino), sia a est, nell'aretino, ad Ambra e, nella forma *sollione* (che è la voce della prima *Crusca*), a Castiglion Fibocchi e Badia Tedalda.

Lo *stellóne* è l'afa in Val di Cecina; sempre in area occidentale, un po' più a nord, a Fauglia, nel pisano settentrionale, l'espressione *sotto lo stellone* indica lo star sotto il pieno sole, mentre spostandoci verso sud, a Frosini, in area senese, significa ancora 'al sole', ma riferito a una condizione di disagio. Ancora più a sud, a Pari, nel grossetano, *allo stellóne* vuol dire 'in estate' e a Semproniano, in area amiatina, 'al sole'. La voce, è registrata dal Tommaseo-Bellini e indica "Caldo grandissimo dei giorni d'estate, quando più arde il sole"; anche il GRADIT lo attesta come voce popolare per il sole caldo dell'estate e anche per indicare la 'canicola'.

Proprio la forma *canicola* è testimoniata in soli quattro centri della Toscana occidentale: Bolgheri, Pomarance, Pontedera e Portoferraio. Altra voce anche di lingua è *arsura*, pronunciata *arzura*, che sembra usata nel senso di 'afa' solo a Castiglion Fibocchi nell'aretino; è però vero che in altri paesi l'*arzura* assume un tratto "umano": si riferisce infatti alla sete dell'uomo e non a quella del terreno. In nove paesi, distribuiti soprattutto in area occidentale, troviamo *calura*, che a Marina di Pisa e Costalpino si mostra nella forma *calùria*. *Caldura*, possibile reinterpretazione di *calura* che non ha più evidente il legame col caldo presente nel latino *calere* "avere caldo" (anche se non si può escludere una derivazione diretta da *caldo*), si trova solo a Pontremoli in Lunigiana.

Le forme legate a *caldo* sono ovviamente ben rappresentate: troviamo solo un *caldissimo* e alcuni *cardaccio*, o meglio *cardaccio*, presenti in Chianti e nell'aretino. Il femminile *caldaccia* si trova in un'area ben delineata al confine con l'Umbria; la stessa forma è attestata anche in Umbria e nelle Marche (e a Roma, come *callaccia*, come mi suggerisce Paolo D'Achille, che ringrazio per questa e altre indicazioni).

C'è poi *caldacia* con tre sole attestazioni, due nell'area compresa tra le montagne pistoiesi e pratesi e una nella pianura pisana.

A Costalpino, in area senese, c'è chi usa *caldana*, mentre *caldanelle* è una delle risposte a Pietrasanta. *Caldana* del resto già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* indicava la “calura, e l'ora più calda del giorno, e lo stesso, che l Boccaccio e gli altri del suo tempo, dicevan, fitto meriggio”. A Batignano, in Maremma, si usa invece *caldina*.

A Mercatale di Cortona la *caldarella* è il caldo afoso, soffocante, con alto grado di umidità, mentre a Montepescali, in Maremma, è l'irritazione sulla pelle dei bambini dovuta al sudore eccessivo per il caldo dell'estate.

E poi... per il caldo si *affoga* in Garfagnana e in Versilia, ma anche a Valle Dame, centro aretino al confine con l'Umbria, e a Manciano, ai piedi dell'Amiata, mentre è *un caldo che affoga* a Pieve Fosciana, ancora in Garfagnana, e a Vagli di Sotto c'è *un caldo affogato*. Solo a Manciano dal caldo si *affoca*, mentre c'è *un caldo si soffoga* a Vergemoli, in Garfagnana, e a Manciano ai piedi dell'Amiata.

*Un caldo che si abbaia* è quello di Castiglion Fibocchi nell'aretino, così come a Vaglia, vicino a Firenze, può esserci *un freddo che si abbaia*, mentre nel centro amiatino di Castell'Ottieri si può avere *una fame che abbaia* e a Castiglion della Pescaia, sempre per la fame, si può *abbaiare alla lupina*.

A Montieri, nelle Colline Metallifere, possiamo provare *un caldo che si affiala* e *affialare* o *affiarare* è “quel primo abbruciare che fa il fuoco nell'estremità delle cose” nella *Raccolta di voci romane e marchiane*, di Giuseppe Antonio Compagnoni (1768).

E ancora a Brandeglio in Garfagnana si *asfissia* o si *sfissia dal caldo* e si *sbufa dal caldo* a Figline di Prato, mentre si *bolle* ad Antignano, nel livornese, e a Castiglion Fiorentino, nell'aretino; a Caprese Michelangelo in alta Valtiberina a volte c'è *un caldo che se baca*.

Dal caldo si *mòre* o *non si respira* e sempre il caldo può essere *cane* o *mostro* (esattamente come il *freddo*), e poi anche *affannoso*, *noioso*, *tremendo*, *bollente*, *appiccicoso*, *focoso*, *asciutto*, *pesante* e anche *repente*, aggettivo che i dizionari considerano letterario col valore di ‘improvviso’ e che è stato dato come in uso tra gli anziani di Radda in Chianti.

Infine, a Vergemoli in Garfagnana può esserci *un caldo che fa ballare la stregae* a Licciana Nardi, in Lunigiana, in una giornata di caldo afoso si può *vedere la vecchia ballare*. Nella vicina Filetto *balla la vecchia* si dice quando il caldo provoca l'illusione di veder l'acqua tremolare in lontananza e se è molto caldo *balla la vecchia* anche all'altra estremità della regione, a Piancastagnaio sull'Amiata.

A dirla tutta la vecchia un tempo ballava anche in altri luoghi di Toscana:

*Ballar la vecchia*. Con questo modo singolare e bizzarro i nostri campagnuoli casentinesi indicano quel tremolare o brillare, com'essi dicono, che fa l'aria percossa dai raggi cocenti del sole. Questo fatto avviene ordinariamente nell'estate, quand'essi, cioè, sono più ardenti. Si vede nondimeno accadere spesso anche in altra stagione, se per cause accidentali i raggi solari abbiano maggiore intensità del consueto. Quel tremolio si rassomiglia di molto al tremolare o meglio tentennare, che farebbe una vecchia ballando. Di qui il nostro popolo ha indicato quel fenomeno, di cui i fisici assegnano la ragione, colla frase *Ballar la vecchia*; e soglion dire, per esempio: «Ma chi ha memoria d'aver sentito di Febbrajo un caldo come questo? o se a mezzo giorno *Ballar la vecchia*, come d'estate» (Antonio Bartolini, *Un esposto e una figliastrea: racconto. Per saggio di voci e maniere di dire casentinesi con dichiarazioni filologiche*, 1874).

E forse ballava in tutta la penisola; sicuramente in Lombardia, dove è testimoniato il modo idiomatologico *Quand el bàla la écia*, *daghen a co la secia*, tradotto in lingua “Quando balla la vecchia, versane, o dagliene

anche colla secchia” e così spiegato “Chiamasi ballare la Vecchia, quel tremolio e formicolamento dei vapori dell’aria che scorgesi sulle campagne in occasione di gran caldo e siccità” (Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, 18572).

E mentre la vecchia continua a ballare, vi salutiamo augurandovi e augurandoci un buon agosto.